



Bernard Malamud

Dio mio, grazie*minimum fax*, 240 pp., 16 euro

Dio non è perfetto. Nasce da un'insana-
bile contraddizione teologica il settimo
e ultimo libro di Bernard Malamud
(1914-1986) una storia "biblica" come poche
altre, una distopia tutta ebraica intes-
sata di aneddoti e parabole, metafore e
simbolismi.

Dio, disgustato dall'umanità, decide di
disfarsene. Tutti gli esseri viventi sono
spazzati via da una grande guerra termo-
nucleare e dal conseguente secondo dilu-
vio universale, ma - a causa appunto di
una svista - un solo uomo riesce a soprav-
vivere, all'interno di uno scafo oceanogra-
fico. Calvin Cohn, paleontologo ebreo, fi-
glio e nipote di rabbini, è il risultato del-
l'errore di Dio. Ma non si illuda: l'Onnipote-
nte, persino un po' imbarazzato, gli fa
capire di voler rimediare alla distrazione,
prima o poi. Nel frattempo, si arrangi co-
me può.

Unico scampato dell'equipaggio, il nuo-
vo Noè si ritrova con la sola compagnia di
uno scimpanzé, al quale un medico ha ap-
plicato una laringe sperimentale. L'im-
provvisata Arca naviga alla deriva sulle
immense mareggiate che sommergono i
continenti, fino a incagliarsi in una piccola
isola. Qui Calvin abbandona i panni di Noè
per assumere quelli di Robinson, intenzio-
nato a educare il suo ibrido Venerdì. Buz -
così Calvin lo ha rinominato - è un animale
parlante, curiosamente è cristiano e sa far-
si il segno della croce.

Sull'isola i due incontrano pochi altri
animali: un gorilla solitario ed enigmatico,
alcune scimmie, infine una famiglia di
babuini. Calvin, grazie a Buz, riesce a co-
municare con gli altri "abitanti" e progetta

di convertire quel microcosmo alla civiltà
e alla cultura. "Ecco qui Calvin Cohn, uni-
co uomo rimasto sulla Terra, che insegna a
delle scimmie la storia dei fallimenti uma-
ni. Suo padre il rabbino, che riposi in pace,
avrebbe approvato di certo".

L'ultimo ebreo è mite e pignolo, devoto e
colto, severo e tollerante in uguale misura.
Discetta a lungo di filosofia e religione,
legge alla classe la Bibbia e Shakespeare,
cita Kierkegaard e Ortega y Gasset. "Dio
soffre di una distrazione cosmica" spiega
alle scimmie distratte, illustrando la sua
originale regressio ad infinitum. Ma con-
travvenendo alle Scritture, compie un atto
contro natura che condurrà al fallimento
dell'Eden e all'inevitabile compimento
del disegno divino.

Nel finale, il protagonista veste i panni
di Candide: "Non pensereste di dovermi
qualche considerazione per come ho con-
tribuito a rendere comode le vostre vite?
Avete lavoro, ricreazione, istruzione e as-
sistenza sanitaria gratuite. Siete soprav-
vissuti a un diluvio disastroso e vivete in
relativa pace su un'isola indescrivibilmen-
te bella".

Apparso la prima volta negli Stati Uniti
nel 1982, "Dio mio, grazie" è considerato
un importante punto di riferimento nel-
l'ambito della letteratura ebraica ameri-
cana. Scrive Fabio Stassi nella prefazione:
"Il racconto scaturisce dalla rappresen-
tazione di un conflitto universale: tra religio-
ne e scienza, cultura e istinto, giustizia e
caso, sesso e violenza. (...) Sullo sfondo
lampeggia, intermittente, questa doman-
da: la vita dell'uomo è un malinteso della
creazione?". (Alessandro Litta Modignani)

